

## Giorgio La Pira a quarant'anni dalla morte

Il 9 gennaio 1986 il card. Silvano Piovanelli, a Firenze, apriva la causa di beatificazione di Giorgio La Pira poiché, come si legge nel decreto, la sua vita «sembra meritoria di grande considerazione».

La formale richiesta del processo fu presentata dal domenicano p. Innocenzo Venchi e dal francescano p. Antonio Cairoli. In un'intervista quest'ultimo ebbe a dire: «Io rappresento i minori della Regalità di Cristo. La Pira era un nostro terziario dal 1928. Non si può anticipare il giudizio, ma il miracolo dei miracoli è la coerenza cristiana di tutta la vita. Oltre alla vita umana c'è anche la prova divina, ma non è essenziale. A noi interessa la valutazione morale, la coerenza di fede e non gli elementi di carattere politico».

Il 4 aprile 2005, nella basilica fiorentina della SS. Annunziata il card. Ennio Antonelli chiudeva il processo informativo e ordinava la trasmissione alla Congregazione delle cause dei santi di tutta la documentazione che il tribunale fiorentino aveva raccolto con i relativi atti. In tal modo, grazie anche al lavoro svolto con tenacia e passione dal prof. Vittorio Peri – nominato postulatore dopo la morte di p. Cairoli –, La Pira aveva superato, dopo oltre diciannove anni, la sponda tortuosa dell'Arno per approdare a quella stagnante del Tevere.

Vi sono santi, o eminenti personalità, che hanno qualcosa da dire sia nel momento storico in cui vivono che per il futuro. La Pira, portatore di un messaggio profetico, era convinto che grazie a individuate anticipazioni le speranze degli uomini si sarebbero avverate. I tratti caratteristici della sua santità erano un desiderio infinito di trascendenza, una profonda vita interiore e, nello stesso tempo, un agire, con libertà, a favore degli altri rendendo in tal modo visibile l'amore di Dio. Fu una persona eccentrica, e non nel senso di una persona priva di equilibrio, ma in quello che tutta la sua vita, ec-centrica, era guidata dall'Altro e in sua intima comunione. Di qui l'assunzione di un tipo di libertà che pochi conoscevano e che molti contestavano. Essere liberi, per La Pira, era essere al servizio di Dio e degli uomini, senza slegarsi da ogni autorità ma vivendola quando questa era ordinata alla Parola di Dio. La sua era una libertà creativa e l'obbedienza la realizzazione della propria responsabilità. Libertà ed obbedienza non erano indipendenti ma in continua e dinamica tensione. Volendo utilizzare una definizione che riprendiamo dal teologo G-B Metz, La Pira fu un «mistico degli occhi aperti», poiché seppe interpretare, biblicamente, i segnali di Dio e l'altrui sofferenza con una percezione che solo un particolare stato di santità gli poteva dare.

\*\*\*

Su Giorgio La Pira molto si è scritto nell'ultimo decennio ma relativamente pochi sono i saggi che hanno tentato di scavare in profondità questa esemplare

figura di laico cristiano la cui vita terrena è stata segnata da una inconfondibile ascesa mistica e ugualmente da un sorprendente impegno attivo nel proporre un progetto incentrato sull'unità del genere umano, sull'abolizione di qualsiasi tipo di guerra, sulla salvaguardia e protezione di ogni essere umano e correlativamente, le concrete proposte finalizzate alla soluzione dei problemi più urgenti: il pane, il lavoro, la casa, la salute e, a coronamento, un luogo dove pregare.

Nella ricorrenza del quarantesimo anniversario della morte *Quaderni Biblioteca Balestrieri* gli dedica questo doppio fascicolo a testimonianza del particolare interesse manifestatogli lungo il corso della vita della rivista.

Aprire il fascicolo il testo della conferenza tenuta, dall'allora Presidente della Regione Siciliana, Santi Mattarella, a Pozzallo nel lontano gennaio del 1979. È un prezioso documento in cui l'Autore, oltre ad attestare una grande ammirazione al suo illustre conterraneo, riconosce la vitalità del suo pensiero perché ispiratrice di una politica idonea alla costruzione di una società a misura d'uomo. L'orizzonte su cui si muove il Mattarella è quello del cattolicesimo sociale della seconda metà del secolo scorso, ricco di fermenti innovativi e condotto all'insegna dell'onesta intellettuale finalizzata al raggiungimento del bene comune. Per la sua brutale uccisione, per mano di mafia, è da annoverarlo nel grande libro dei martiri per la libertà.

In sintonia con il testo mattarelliano segue il saggio di Giorgio Campanini. Con la consueta lucida analisi l'insigne studioso traccia le linee portanti dell'impegno politico di La Pira ricavandole sia dai tratti salienti della sua vita che attraverso l'esame di tre aspetti della sua personalità: il valore della politica, la sua laicità e la politica intesa come servizio.

Su altro versante il filosofo Carmelo Vigna mette a fuoco la lettura che La Pira fece dei testi di S. Tommaso. Tesi centrale è che il professore fiorentino, pur tenendo conto del sistema filosofico dell'Aquinate, praticò la filosofia e la teologia "ma per altro", considerandola *ancilla* della teologia, della vita spirituale, della vita politica ed economica e anche «*ancilla* della vita pratica quotidiana della santità di vita». Se si accetta questa originale chiave di lettura riesce agevole capire come La Pira elaborò e praticò ogni attività che lo vide protagonista sia nel campo politico che in quello più propriamente ecclesiale. In particolare il saggio pubblicato su *Cronache sociali* – si veda il contributo di Piero Antonio Carnemolla – fu un'incursione in una sfera, quella teologica, ufficialmente ma anche privatamente riservata a teologi di professione di sicura e provata fedeltà al magistero sia ordinario che straordinario. La circostanza che un non chierico avesse superato certi limiti in contrasto con la posizione subalterna del laicato, al tempo indiscussa, faceva di La Pira un personaggio se non scomodo, quanto meno sconveniente.

Sugli anni giovanili alcuni studiosi siciliani hanno fornito un quadro pressochè completo tanto da affermare che questo capitolo deve ritenersi concluso. Grazie alle minuziose ed elaborate ricerche di Piero Antonio Carnemolla, Grazia Dormiente e Giuseppe Miligi – si vedano i rispettivi saggi – ora al meglio si comprende l’iter spirituale e vitale di questo siciliano, di modeste origini ma di eccezionale e prodigioso ingegno. E al periodo giovanile è da ascrivere l’incontro con p. Agostino Gemelli con il quale intrattenne una corrispondenza commentata da Marcello Badalamenti. Sulla stessa linea la corrispondenza con Ezio Franceschini, Fratello Maggiore di quello che un tempo era denominato Pio Sodalizio dei Missionari della Regalità di Cristo, al quale La Pira ininterrottamente aderì sin dalla sua creazione avvenuta nel 1928. Il saggio di Piero Antonio Carnemolla ne illustra la storia intrecciandola con i propositi e le aspettative dei due protagonisti.

Sulla dimensione laicale di La Pira Fulvio De Giorgi ne studia le caratteristiche e l’originalità in un tempo in cui il laico era considerato “mero esecutore di ordini” e quando ancora erano imprevedibili, e forse esorcizzati, le inversioni di rotta che prepotentemente sarebbero emerse con il Vaticano II. Sull’attività politica di La Pira svolta a favore della pace due saggi ne affrontano la problematica e le coordinate sia filosofiche che religiose :quello di Piero Antonio Carnemolla sulla inevitabilità della pace e quello di Massimo De Giuseppe che indaga su un tema poco conosciuto quale l’approccio di La Pira nell’indicare alcune soluzioni riguardanti il Terzo Mondo. Chiude questa sezione il saggio di Vittorio Peri che indaga sul rapporto tra città e nazioni. Rilevante e interessante per la provenienza il contributo della studiosa russa Tatiana Zonova la quale traccia un significativo parallelo tra La Pira e il teologo R. Niebuhr definendoli “pensatori cristiani degli anni della guerra fredda”.

Chiude il fascicolo una vibrante testimonianza di Vittorio Possenti che, rievocando gli anni in cui, da giovane, scoprì il pensiero di Jacques Maritain, ricorda l’influenza che su di lui esercitò il filosofo francese e la spinta a studiare e diffondere il suo pensiero. E proprio su questo versante ricorda una lettera di La Pira nella quale il già Sindaco di Firenze lodava un suo scritto dal titolo “Filosofia politica e progetto storico nell’opera di Maritain”.

LA REDAZIONE

Nota

Si ripubblicano, – ma i singoli contributi sono stati rivisti dai rispettivi Autori – i saggi di Vittorio Peri, Fulvio De Giorgi, Massimo De Giuseppe, Giuseppe Miligi, Marcello Badalamenti, e quelli di Piero Antonio Carnemolla (ad eccezione del saggio, inedito “Le origini della famiglia di Giorgio La Pira e i suoi primi anni pozzallesi). Per la loro prima collocazione si rimanda all’annessa bibliografia.